

Solo confrontandomi con la società esterna ho iniziato a riflettere sul mio reato

I confronti con gli studenti per noi detenuti sono un percorso molto importante, perché ti fanno ragionare, ti fanno riflettere, ma soprattutto ti fanno capire "l'altro", ti fanno conoscere l'altro.

di Qamar Abbas, redazione di Ristretti Orizzonti



Sono entrato in carcere per un reato molto grave, un omicidio in seguito a una aggressione sfociata in una rissa. Dopo l'arresto stavo chiuso in cella insieme a due miei compagni per ventidue ore al giorno. In quel periodo lì e in quelle condizioni in cui ero costretto a stare pensavo sempre e solo a sopravvivere,

non al male che avevo provocato, in quelle condizioni non riuscivo proprio a riflettere su quello che avevo fatto.

Dopo che sono arrivato qui a Padova, ho avuto l'opportunità di frequentare la redazione di Ristretti, e soprattutto ho avuto la possibilità di partecipare al progetto che ci fa incontrare tanti

studenti delle scuole superiori. Confrontandomi con la società esterna ho cominciato a riflettere sul reato che avevo fatto, ad assumermi le responsabilità del male che avevo causato. Questi confronti con gli studenti, per noi detenuti, sono un percorso molto importante perché ti fanno ragionare, ti fanno riflettere, ma soprattutto ti fanno capire "l'altro", ti fanno conoscere l'altro.

Credo che se rimanevo chiuso in una cella come ho descritto prima, 22 ore al giorno su 24, non sarei una persona consapevole di aver fatto del male, ma, anzi, sarei solo incattivito con me stesso e con le istituzioni del carcere, anche per le condizioni che ci sono nel carcere adesso, per la mancanza di attenzione da parte di chi dovrebbe occuparsi di noi, per il tanto tempo buttato a non far niente.

Questa è la mia esperienza.

